

“L’ANTIMONIO”, RIFLESSO DELLA TRASFORMAZIONE IDEOLOGICA
DI LEONARDO SCIASCIA. I FATTORI IDEOLOGICI
DELLA GUERRA DI SPAGNA

Alberto López González¹
UNIVERSIDAD DE SALAMANCA

Sintesi: Il presente articolo è volto ad analizzare “L’antimonio”, racconto di Leonardo Sciascia appartenente al libro *Gli zii di Sicilia*, per mettere in rilievo gli elementi che hanno caratterizzato la trasformazione ideologica dell’autore, offrendo un nostro contributo alle teorie che prendono in considerazione l’importanza della Guerra di Spagna nel pensiero dell’autore siciliano.

Parole chiave: Letteratura italiana, Guerra di Spagna, Guerra Civil Española, Sciascia.

Abstract: That paper analyzes “L’antimonio”, a tale included in the book *Gli zii di Sicilia*, with the purpose of showing the features that characterized the ideological transformation of the author. In this way, we will provide support the theories that explain the importance of the Spanish Civil War on Sciascia’s thought.

Key words: Spanish literature, Spanish War, Spanish Civil War, Sciascia.

1. INTRODUZIONE



REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA

Come è noto, esistono numerosi punti di contatto di profondo interesse tra la cultura spagnola e quella italiana in parecchi campi di studio (storico, linguistico, letterario, ecc.). Questo contatto trova un ottimo esempio in Leonardo Sciascia. Il presente articolo rafforza la teoria che sia l’opera sia la figura stessa di Sciascia siano condizionate da questo fenomeno d’influenza interculturale, approfondendo sugli elementi della Guerra di Spagna che incisero sul suo pensiero. Infatti, i rapporti con la Spagna da parte di Sciascia furono decisamente proficui, come testimoniato dai suoi scambi epistolari con il poeta Jorge Guillén [LADRÓN DE GUEVARA MELLADO 2000] e i suoi viaggi in Spagna. La connessione è di tale importanza che, come indica GONZÁLEZ MARTÍN [2000: 733], si può anche parlare di un “binomio Sicilia-España” costante nell’opera dell’autore. Si potrebbe persino argomentare che “en nuestro país encuentra Sciascia las raíces de su sicilianidad. Los viajes sirven a nuestro autor para confirmar lo que

¹ Alberto López González è laureato in Estudios Italianos e in Lenguas, Literaturas y Culturas Románicas presso l’Università di Salamanca.

había intuido ya en Sicilia: que Sicilia se refleja en España y España en Sicilia” [GONZÁLEZ MARTÍN 2000: 737].

Dobbiamo aggiungere che uno degli elementi centrali in questo rapporto tra lo scrittore siciliano e la storia e la cultura spagnola è, senz’altro, la Guerra di Spagna. Per questo motivo, proponiamo quest’analisi del riflesso della suddetta guerra sul suo racconto “L’antimonio”, appartenente al libro *Gli zii di Sicilia*.

La Guerra di Spagna, al di là della profonda importanza che ebbe nell’Europa dell’epoca e le cui conseguenze sono ancora palpabili nella cultura spagnola, segnò in modo determinante la personalità di Sciascia. Come segnala GONZÁLEZ DE SANDE [2009: 59-64], la Guerra di Spagna è portatrice di un insieme di elementi che stimolarono la trasformazione ideologica di Sciascia e che lo portarono dall’ammirazione adolescente per la figura di Mussolini e il fascismo [SCIASCIA, 1998: 52] alla totale condivisione delle tesi antifasciste. La ricercatrice ha persino affermato che “Leonardo Sciascia nace en la Sicilia de Benito Mussolini. Recibirá una educación fascista y hasta sus dieciséis años será partidario del Régimen; sin embargo, a raíz de la Guerra Civil española, cambiará su visión del fascismo” [GONZÁLEZ DE SANDE, 2005: 104].

Nell’articolo, l’autrice ha già analizzato i fatti storici presenti nell’opera sciasciana. In queste pagine, invece, metteremo in rilievo gli aspetti letterari e ideologici presenti nel “L’antimonio”.

2. CONTESTO

Non sono pochi i riferimenti all’opera di Sciascia che riguardano la Spagna, la sua cultura, le sue figure più note... Nella sua produzione letteraria troviamo richiami alla Spagna:

[s]in dal primo libro importante di Leonardo Sciascia, [...] lo scrittore siciliano rievoca con sentimento nostalgico quel “ricordo di amore” nei confronti della Spagna destinato a perpetuarsi ed a intensificarsi

col passare degli anni.

GONZÁLEZ DE SANDE [2009: 19]

Del resto, i viaggi in Spagna non sono un'eccezione per l'autore italiano. Dopo quello di 1956, Sciascia tornò in Spagna probabilmente anche nel 1966 e, sicuramente, nel 1982, nel 1984 e, infine, nel 1986. [GONZÁLEZ DE SANDE 2009: 20-29].

Sciascia non solo conobbe in prima persona la realtà spagnola ma imparò il castigliano leggendo le *Obras* de Gasset SCIASCIA [1998: 15-16]. Troveremo tracce di questa conoscenza linguistica anche nel "L'antimonio", poiché i personaggi italiani provano anche a parlare in spagnolo.

Inoltre, l'autore siciliano fece anche il commentatore per quanto riguarda alcune questioni trascendentali per la cultura spagnola: una parte importante di questi testi fanno parte del libro *Ore di Spagna*. SCIASCIA [1998] ci offrì la sua prospettiva sulle opere di Murillo, sull'Inquisizione, sulla scissione palmariana della Chiesa Cattolica, sulla beatificazione di Carrero Blanco, sulla dominazione della Sicilia. Sciascia affronta diverse tematiche fondamentali per la storia spagnola, dalla prospettiva di un siciliano che trova in esse un modo per capire sé stesso e la propria cultura. Scrisse sui rapporti tra García Lorca e Guillén e tradusse alcuni versi del primo [GONZÁLEZ DE SANDE 2009: 190] e mantenne una corrispondenza con il secondo di essi, citò Menéndez Pidal su Pirandello e la Sicilia [GONZÁLEZ DE SANDE 2009: 156], contribuì con le sue osservazioni a delineare il rapporto tra Unamuno e Azaña [GONZÁLEZ DE SANDE 2009: 169]. Sembra che Sciascia fosse davvero interessato alla cultura spagnola e volesse descrivere ogni effetto provocatogli da essa.

Nonostante esistano ormai importanti studi sulla trasformazione ideologica di Leonardo Sciascia e sugli elementi presenti nella Guerra di Spagna (GONZÁLEZ DE SANDE [2005 e 2009]), riteniamo che, per quanto riguarda "L'antimonio", si possa ancora approfondire sui diversi elementi ideologici come l'antifascismo, l'unità tra il popolo siciliano e quello spagnolo e la loro sofferenza, l'anticlericalismo e la posizione

degli intellettuali rispetto al fallito colpo di stato del 17-18 luglio 1936 e alla guerra, così come sui loro riflessi sul piano letterario.

3. FATTORI IDEOLOGICI

3.1 L'antifascismo

Innanzitutto, vorremmo partire dalla caratterizzazione letteraria con cui Sciascia raffigura il fascismo. Per lo scrittore siciliano, il fascismo è, senz'altro, un'ideologia di morte. Non è un caso, dunque, che il racconto di Sciascia inizi con una battaglia in cui i *franquistas* (sia i legionari spagnoli sia il Corpo Truppe Volontarie) si trovano in mezzo ad un cimitero, mentre la resistenza repubblicana si trova in alto, sul campanile, costituendo a sua volta una rappresentazione, come poi si spiegherà, della visione sulla religione e dell'anticlericalismo dell'autore. Sciascia insiste su questo rapporto tra morte e fascismo che spiega basandosi sulla simbologia stessa del fascismo, attaccando così le sue fondamenta. Ecco ciò che scrive sui *legionarios*²:

I mori avevano perduto qualche penna, dal posto dov'ero ne vedevo due caduti con le braccia aperte, la faccia al sole: cara al sol cominciava l'inno della Falange, le facce dei morti mangiate dal sole; l'inno voleva dire dei vivi che marciano col sole in faccia, per me il sole stava nello stemma della morte. SCIASCIA [1971: 168-169]

Il sole, simbolo di vita, appare rovinato dai fascisti, rappresentando l'antonimia del suo significato originale, e cioè, rappresentando la morte. Altri elementi d'interesse si trovano nell'episodio del cimitero. Sciascia racconta il decesso di uno dei fascisti in questo modo:

² Nonostante la Legión non sia il braccio militare della Falange, ovvero, non sia un corpo fascista, è evidente la connessione ideologica tra una parte dei soldati e, soprattutto, dei dirigenti del corpo militare, tra cui lo stesso Franco, e il partito fascista spagnolo, sicché Sciascia usa l'inno della Falange per descrivere la scena di lotta dei *legionarios*.

Di sicuro al cielo non era salito il soldato che dalla tomba davanti a me si era mosso verso l'ombra della cappella, la testa gli si era sgranata, ora da magro che era il suo corpo diventava gonfio come un otre; avevamo quaranta gradi all'ombra, diceva il capitano: all'ombra della cappella dove lui stava.

SCIASCIA [1971:168].

In queste ultime righe ci vengono offerti due elementi che riprenderemo più avanti. Da una parte, osserviamo l'immensa lontananza presente tra la "vera" religione e il gruppo conformato dalla Chiesa e i fascisti, i cui morti non salgono in cielo. L'anticlericalismo e l'antifascismo sciasciani nascono intrecciati e si rafforzano tra di loro, come contrappunto all'unione storica tra Chiesa e estrema destra (che diede fenomeni così evidenti come il *nacionalcatolicismo* franchista). Dall'altra parte, si propone anche il forte staccamento tra i soldati fascisti, tra i cui si trova anche il popolo siciliano, e le élite militari che li usano come soldati di scarso valore. Quest'idea è anche simboleggiata dalla posizione privilegiata del capitano sul campo di battaglia, protetto dal sole (che, ricordiamo, sta per la morte) e dalle pallotole. L'antifascismo di Sciascia, in questo senso, prende in considerazione la classe sociale d'appartenenza: i benestanti riescono a divenire alti dirigenti e rimanere al sicuro; mentre, invece, i lavoratori, le persone che appartengono a un ceto sociale più basso, sono quelli che fanno la guerra. Così, nemmeno quella parte del popolo che sventola la bandiera del fascismo sembra appartenere veramente al movimento, ma piuttosto vengono considerati schiavi della miseria: sono costretti dalla loro situazione economica a fare la guerra poiché essa è divenuta il solo modo per campare e fuggire dalla povertà. SCIASCIA [1998: 52] è abbastanza chiaro nel ritenerli "volontari che non erano volontari se non formalmente, in effetti costretti ad accettare il lavoro della guerra poiché non c'era per loro lavoro né nelle miniere né nelle campagne". Dunque, i siciliani del Corpo Truppe Volontarie non sono militanti fascisti ma vittime del fascismo.

Anzi, a rafforzare questa connessione tra fascismo e morte, Sciascia propone un episodio storico, che racconterà nel libro *Ore di Spagna*. Il 12 ottobre 1936, all'università di Salamanca, Unamuno, grande riferimento della generazione del '98, diede dei necrofili al fondatore della Legión, Millán-Astray, e ai falangistas, in risposta alla parola d'ordine di Astray "¡Muera la inteligencia! ¡Viva la muerte!". [SCIASCIA 1998: 64-65].³

La posizione di Unamuno, per quanto riguarda la politica in generale e, in modo particolare, per il fascismo è estremamente complessa:

Critica la forma de actuar del gobierno en la guerra en Marruecos, detesta los militares y el ejército, pero sin embargo es "interventista" y "aliadófilo" durante la Primera Guerra Mundial y sostiene que hay que luchar contra el imperialismo austro-húngaro. Se opone violentamente a Primo de Rivera y a Alfonso XIII y proclama su adhesión a la Segunda República, pero al poco rato critica ásperamente el gobierno de Azaña. Apoya el alzamiento militar de las tropas nacionales, y acaba negando la violencia del régimen de Franco [BORZONI 2009:66].

In questo senso, e nonostante queste evidenti contraddizioni, si può accennare quanto sia importante per Sciascia la presa di posizione degli intellettuali (soprattutto quegli americani) sul fascismo e sulla Guerra di Spagna.

Riprendendo la linea nettamente antifascista del racconto, "L'antimonio" offre anche un riflesso del fascismo come provocatore di vergogna, anche per i fasci stessi. È proprio questa caratteristica che Sciascia mette alla base del fatto che i franchisti avessero fatto diventare la sigla CTV del Corpo Truppe Volontarie le lettere iniziali della domanda "¿Cuándo te vas?", ovvero quando te ne vai?:

O forse in loro era l'umiliazione e la vergogna di averci a testimoni di

³ A quanto pare, la vicenda è finzionale, ma comunque molto diffusa, motivo per cui Sciascia la riprende nella sua opera.

quella miseria e di quel sangue, come di chi è costretto a far vedere ad amici la povertà della sua casa e la pazzia dei proprio familiari [SCIASCIA 1971: 204-205].

Quella del fascismo è una vergogna in grado d'inquinare tutto, di spostare simbolicamente ogni cosa. Alla fine del racconto, il narratore [SCIASCIA 1971: 226] confessa di sentire vergogna nel pensare ai soldi guadagnati nella Guerra di Spagna, e cioè, guadagnati facendo l'assassino in una guerra altrui, non sua, e contro persone come lui.

Sciascia descrive il fascismo e lo ritiene, come già citato, un modo di pazzia; una pazzia, cui vengono trascinati i ceti popolari:

Mi accorsi quella notte che in ogni soldato la guerra muoveva pensieri che, per un verso o per l'altro, rivelavano la faccia del fascismo: per i più era una faccia di pazzia, la pazzia di un uomo che col consiglio di vigliacchi e di buffoni guidava il destino di milioni di italiani, e chi sa a quale precipizio li portava [SCIASCIA 1971: 215].

Quella espressione ("milioni d'italiani") è di particolare rilevanza giacché l'antifascismo di Sciascia diviene sempre più forte man mano che si fa riferimento alla posizione del popolo. Possiamo capirlo, ad esempio, prendendo in considerazione la natura del colpo di stato che fa partire la guerra. SCIASCIA [1998: 12] lo descrive come un tentativo di pronunciamento, in cui partecipano l'esercito, la burocrazia, il clero, la polizia e una parte della *Guardia Civil*. Il nocciolo della questione è che Sciascia mette al centro del fallimento del colpo di 1936 "l'elemento che i generali Franco, Goded e Sanjurjo non avevano previsto: la resistenza del popolo spagnolo". Siamo convinti che non è un caso che Sciascia faccia uso dello stesso termine, quello di resistenza, che viene anche utilizzato per fare riferimento alla Resistenza Italiana degli anni Quaranta, ma un tentativo deciso di stabilire un altro nesso tra i popoli. Il fascismo, dunque, resta descritto come un'unione tra più ceti contro il popolo, al di là della sua nazionalità.

Per questo motivo, la Guerra di Spagna si struttura sull'opposizione tra l'élite economiche e politiche, da una parte, e il popolo, dall'altra. Di conseguenza, viene assolutamente rovesciato il discorso fascista che presentava il popolo come l'elemento essenziale. Il programma di Falange Española de las J.O.N.S., il principale riferimento politico del *nacionalsindicalismo* (una sorta di fascismo "alla spagnola") affermava:

Repudiamos el sistema capitalista, que se desentiende de las necesidades populares, deshumaniza la propiedad privada y aglomera a los trabajadores en masas informes, propicias a la miseria y a la desesperación [FALANGE ESPAÑOLA DE LAS J.O.N.S.1934: 33].

Sempre in quelle pagine, Falange insisteva sullo stesso argomento:

El Estado nacionalsindicalista no se inhibirá cruelmente de las luchas económicas entre los hombres, ni asistirá impasible a la dominación de la clase más débil por la más fuerte. Nuestro régimen hará radicalmente imposible la lucha de clases, por cuanto todos los que cooperan a la producción constituyen en él una totalidad orgánica. Reprobamos e impediremos a toda costa los abusos de un interés parcial sobre otro y la anarquía en el régimen del trabajo [FALANGE ESPAÑOLA DE LAS J.O.N.S. 1936:33].

Tuttavia, l'esperienza del protagonista del "L'antimonio" è assolutamente diversa e, anzi, costituisce l'esatto opposto. Egli non riconosce nel discorso fascista nient'altro che una retorica bugiarda. Questa contraddizione raggiunge un forte riflesso [SCIASCIA 1978: 224-225] nelle promesse che Mussolini fa al popolo italiano ("Qui Mussolini si è messo contro il feudo, dice che dividerà i feudi ai contadini, in piazza hanno attaccato manifesti, grosso così c'è scritto "assalto al latifondio") e l'atteggiamento che, invece, il dittatore fa assumere agli italiani nella guerra ("Invece noi in Spagna combattiamo contro quelli che vogliono spartire i feudi ai contadini"). Questa contraddizione così evidente all'interno del fascismo tra la teoria e la prassi, tra il discorso e la

pratica, si riflette pure sulla vita stessa di SCIASCIA [1998: 51-52]. L'ammirazione che l'autore siciliano riconosce aver provato nei confronti di Mussolini contrasta con la pena che Sciascia provava per i lavoratori che lo attendevano esposti al sole:

Pena e commiserazione che venivano dal fatto che io già sapevo quel che loro ancora non sapevano: che il fascismo era contro di loro, che il fascismo li ingannava e vendeva. E questo sentimento, questa conoscenza, mi veniva dalla guerra di Spagna [SCIASCIA 1998: 52].

Quest'opposizione tra il fascismo e i popoli spagnolo e siciliano rafforza il senso di unità e comprensione tra essi sicché si genera una sorta di fratellanza, di vicinanza sociale, politica e, persino, emozionale. Sciascia ci offre un bel riflesso attraverso gli occhi del protagonista de "L'antimonio":



Io dico che l'ultimo contadino del mio paese, il più "oscuro" diciamo noi, cioè il più ignorante, il più chiuso alla conoscenza del mondo, se lo avessero portato sulla linea del fronte d'Aragona e gli avessero detto —indovina da quale parte sta la gente come te e vattene con lei— senza esitare si sarebbe avviato verso le trincee della Repubblica [SCIASCIA 1971: 206].

Così, la profonda connessione tra il popolo siciliano e quello spagnolo sorpassa i confini dell'ideologia e si allarga anche verso il mondo materiale, verso il mondo fisico, in uno modo determinante. Infatti, la realtà materiale del fronte d'Aragona s'intreccia con i ricordi del protagonista che riguardano il paesino di Aragona, in provincia di Agrigento:

Nell'Aragona spagnuola, una regione che ha tanti paesi che somigliano ad Aragona in provincia di Girgenti, mi ricordai di quel lontano viaggio e del giuoco che poi con altri ragazzi facevo [SCIASCIA 1971: 202-203].

Questo esempio è, tutt'altro che un'eccezione, un esempio paradossale: ritornato in Italia, viene chiesto al protagonista come sia la Spagna, ed egli senza indugiare risponde "É come la Sicilia" [SCIASCIA 1971: 224]. Per tutta la narrazione si stabilisce un sistema di conessioni che consentono al protagonista di accogersi della sua vicinanza al popolo spagnolo, alla sua terra e alla sua cultura, anche al livello emozionale. Anzi, proprio durante la battaglia al cimitero, il personaggio vive uno dei momenti di maggiore fratellanza con il popolo spagnolo. Nel momento in cui le truppe legionarie arrivano nella chiesa da cui si difendono i repubblicani e smettono gli spari, cioè, nel momento in cui svaniscono in un certo modo i sentimenti più istintivi e si offre uno spazio per approfondire nell'emozione e nei ricordi, segnala: "I mori giunsero alle rampe della scalinata, solo allora mi accorsi che la chiesa era precisa quella di Santa Maria del mio paese" [SCIASCIA 1971: 169].

Questa semplice frase, quel timido ricordo, vale a dire che subito dopo la battaglia, l'elemento comune al popolo siciliano non sono i fascisti con i quali hanno vinto il combattimento, bensì il popolo spagnolo, che dovrebbe essere il nemico, eppure resiste in chiese uguali identiche a quelle siciliane; e cioè, in chiese costruite dal popolo e non dal ceto religioso alleatosi con il fascismo. Questo fatto tinge l'antifascismo sciasciano ne "L'antimonio" con delle sfumature anticlericali e aggiunge un motivo in più per l'unità e la solidarietà tra i popoli.

Comunque, ci pare evidente che Sciascia desideri aderire alla causa popolare, al di là delle nazionalità spagnola o siciliana e dello schieramento in cui si trovasse il popolo. In questo senso, difende la legittimità del bando repubblicano, di cui, secondo Sciascia, il popolo spagnolo faceva parte; e libera il popolo siciliano dalle critiche rivolte al bando fascista. In questo senso, il suo atteggiamento fa diventare poco chiare le frontiere tra i bandi, soprattutto dall'analisi che porta a termine sul bando repubblicano e le critiche che ci porge. Da questa prospettiva, vorremmo aggiungere una sfumatura alle considerazioni più generali di

studiosi come GONZÁLEZ DE SANDE [2008: 64] che afferma:

Sciascia si dibatte tra il rigore dell'intellettuale nel giudicare un fatto storico e la sua simpatia per la Repubblica, come risulta dall'affermazione secondo cui l'unica legittimità appartiene ai repubblicani .

In tale situazione, a nostro avviso, è vero che Sciascia si lascia trascinare dalle sue simpatie nell'offrire un'analisi sui bandi della guerra e la loro legittimità, ma riteniamo che l'errore parta dalle premesse materiali e non tanto da quelle morali. Infatti, sosteniamo che esista una simpatia verso la repubblica da parte di Sciascia, ma che la premessa scorretta sia quella di considerare il "popolo spagnolo" come appartenente unicamente allo schieramento repubblicano. Il popolo spagnolo fu diviso fin dal primo momento, secondo l'esito del colpo di stato, nei diversi comuni della Spagna. In questo senso, furono anche molti gli spagnoli a essere trascinati da una parte che loro stessi non ritenevano quella giusta perché costretti dai bisogni materiali (economici, di sicurezza personale o familiare, ecc.); sicché l'errore di Sciascia a questo riguardo sarebbe il fatto di non aver salvato quella parte del popolo spagnolo dalle sue critiche di disonestà, mentre giustifica, invece, ai siciliani del Corpo Truppe Volontarie, che si trovavano in simili condizioni.

Inoltre, sosteniamo che l'affermazione di Sciascia sia erronea perché ambigua e facilmente percepita secondo criteri morali, quando andrebbe piuttosto analizzata secondo criteri sociali e politici. Infatti, la „leggittimità“ che Sciascia ritiene appartenga al bando repubblicano non può venire negata perché le azioni dei repubblicani siano più o meno morali, perché indipendente da esse. Da un punto di vista politico e sociale, riteniamo che andrebbero presi in considerazioni gli interessi oggettivi difesi da entrambi i bandi e non tanto quegli soggettivi. Siamo d'accordo con GONZÁLEZ DE SANDE [2009? 2005?] sul fatto che la simpatia di Sciascia verso la repubblica non gli consenta di portare a termine

un'analisi giusta, ma sosteniamo che la difesa dell'onestà e della legittimità non vada analizzata in termini morali bensì sociali, il che significherebbe riscattare quella parte del popolo trascinata verso il bando fascista; nonostante l'illegittimità del fascismo, e particolarmente dei suoi dirigenti economici e politici, che fu storicamente provata.

3.2 L'anticlericalismo

Per quanto riguarda l'anticlericalismo, abbiamo già accennato al suo rapporto con l'antifascismo e come, quanto più Sciascia percepiva le profonde connessioni tra la Chiesa e il fascismo, tanto più cresceva la sua opposizione verso entrambi. Ciononostante, non ci troviamo di fronte ad un ateismo: l'anticlericalismo di Sciascia è opposto alla gerarchia ecclesiastica, lontana dal popolo e alleata del fascismo, ma non è opposto alla religione stessa. Entrambe le idee, ovvero, la vicinanza tra fascismo e Chiesa e la lontananza tra Chiesa e popolo, trovano un suo riflesso in *Ore di Spagna*. SCIASCIA [1998: 5-9] racconta l'esperienza di una breve gita per Madrid, in cui dovette scegliere fra una visita a una mostra di quadri di Murillo e una visita a un'altra sull'Inquisizione. Sciascia preferì prendere un catalogo sulle opere di Murillo senza fare la visita e andare, invece, alla mostra sull'Inquisizione. Tramite questi due esempi, Sciascia racconta due modi opposti di religione. Da una parte, una religione più popolare e umana, come quella di Murillo, in cui sono anche presenti sentimenti come l'invidia o il rifiuto. Dall'altra parte, una religione istituzionalizzata, la religione della Chiesa e dell'Inquisizione. Questo secondo schema religioso, oltre a perseguitare e condannare il primo, fu quello ad allearsi con il fascismo e a provocare un rifiuto da parte di Sciascia. Tuttavia, l'autore siciliano sostiene che la religione istituzionalizzata non solo condanna la religione popolare, ma ne assume anche le tendenze principali quando queste sono troppo forti da poter essere contestate. Il nocciolo dell'esperienza di Sciascia nell'esposizione è uno degli elementi basilari del suo anticlericalismo: attraverso Voltaire

e Paramo, Sciascia indica che il fanatismo raggiunge limiti in cui ridicolizza sé stesso, motivo per cui ritiene che:

Negli anni di Franco era quasi impossibile trovare nelle librerie, e anche in quelle antiquarie, cose che riguardassero l’Inquisizione. E c’è da credere che nelle scuole, università inclusa, se ne parlasse il meno possibile. Sarebbe stato, evidentemente, un parlar di corda in casa dell’impiccato (e in casa del boia) [SCIASCIA 1998: 9].

Dunque, Sciascia dedica una feroce critica alla Chiesa del periodo franchista, che viene direttamente paragonata all’Inquisizione. Tuttavia, l’Inquisizione nell’universo di Sciascia non è solo uno strumento di repressione dell’opinione ma, come indica GONZÁLEZ DE SANDE [2009: 51], “il significato profondo e temibile dell’Inquisizione, spagnola e siciliana, è che non criminalizza il soggetto per la sua opinione, ma per il suo stesso pensiero”. Ecco l’importanza dell’alleanza tra fascismo e Chiesa: i fascisti, grazie a quest’alleanza, avevano in mano la possibilità di usare il sentimento religioso dei repubblicani per i propri fini.

L’uso politico dei simboli della fede viene rappresentata in un modo profondamente ironico ne “L’antimonio”. Il narratore spiega come il bando franchista usava l’immagine della Madonna del Pilar come protettrice dei suoi eserciti e come reagì sua madre nel sentire l’esperienza:

La Vergine del Pilar proteggeva Zaragoza, aveva già fatto chiaro miracolo ai tempi di Napoleone, continuava a dare protezione con grado di capitana generale delle truppe d’Aragone (quelle falangiste) e relativo stipendio. Mia madre si segnò di croce quando poi le raccontai della Madonna del Pilar che teneva nell’esercito grado e stipendio, credette avessi inventata io, per fare arrabbiare lei, una così evidente diavoleria[SCIASCIA 1971: 194].

Tuttavia, come abbiamo già segnalato, il rifiuto all’uso politico dei simboli di fede non sfocia nell’ateismo. Anzi, il narratore raccoglie

quell'uso bellico dei simboli religiosi attraverso l'espressione "battesimo del fuoco", per riportarli infine all'ambito della fede; inquadrando la guerra di Spagna come punto di partenza nella sua compressione di essere "immagine di dignità", una delle più importanti idee del cattolicesimo, e perfino:

Ma dalla guerra di Spagna, dal fuoco di quella guerra, a me pare di avere avuto davvero un battesimo: un segno di liberazione nel cuore; di conoscenza; di giustizia [SCIASCIA 1971: 222].

L'anticlericalismo di Sciascia si rivolge in questo modo verso le istituzioni del cattolicesimo e verso l'ipocrisia delle società rispetto agli attacchi del bando repubblicano alla Chiesa. Nel racconto si afferma:

I borghesi spagnuoli, i buoni borghesi che vanno a messa, ammazzavano a migliaia di contadini per il fatto che erano contadini, soltanto per questo: e il mondo chiudeva gli occhi per non vedere; ma il primo prete che cadde sotto i colpi degli anarchici, la prima chiesa data alle fiamme, fecero balzare di orrore il mondo e segnarono il destino della Repubblica. In fondo, ammazzare un prete perché è un prete è cosa più giusta che ammazzare un contadino perché è un contadino; un prete è soldato della sua fede, un contadino è soltanto contadino. Ma il mondo non vuole saperne [SCIASCIA 1971: 211].

Anche all'interno delle critiche anticlericali osserviamo come risorga l'elemento centrale: il popolo. Il prete è soldato della propria fede (un'idea che si rafforza dal fatto che l'istituzioni cattoliche si fossero alleate con il fascismo); il contadino, invece, non poteva che fare la parte della vittima: il protagonista ritiene che gli assassini dei preti potevano possedere una significazione politica inconcepibile nel caso dei contadini assassinati.

Tuttavia, il gioco fra fascismo e Chiesa è doppio: da quest'alleanza, non erano solo i fasci a trarne profitto. Uno dei personaggi de "L'antimonio" afferma che la Chiesa costruisce il suo potere attorno

all'uso illegittimo della fede e che, quando necessario, fa ricorso alla repressione grazie al potere politico:

Ché c'era un filo, diceva, tra la pazzia di Mussolini e quella di milioni di persone che in quel momento andavano in chiesa per la nascita di Gesù Bambino; e questo filo era in mano ai furbi, davano una tirata al filo ed esplodeva in Spagna la guerra [SCIASCIA 1971: 215].

3.3 Il ruolo degli intellettuali

La posizione politica degli intellettuali e degli artisti, soprattutto, di quegli americani, è anche un fattore determinante nella trasformazione ideologica dell'autore. Anzi, SCIASCIA [1998: 46-47] riconosce che all'origine della sua appassionata ricerca d'informazione sulla Guerra di Spagna che gli fece diventare antifascista, si trova l'appoggio pubblico alla Repubblica che diedero personaggi come il britannico Charles Chaplin o Gary Cooper. L'America, per il giovane Sciascia, era un vero mito che riuscì a trovare un suo riflesso sulle pagine de "L'antimonio". Ventura, un vecchio conoscente che il protagonista trova al fronte, gli confessa di aver aderito al Corpo Truppe Volontarie per viaggiare in Spagna, andare dalla parte repubblicana e, infine, fuggire negli Stati Uniti. Egli costituisce un personaggio estraneo alle ideologie, il cui unico obiettivo è quello di attraversare l'Atlantico [SCIASCIA 1971: 171-172].

L'America, il mito irraggiungibile, trascina Ventura fino a un processo simile a quello dello stesso Sciascia: dalla Sicilia e lo schiamento fascista fino a quello repubblicano, ma senza impegnarsi fino in fondo con le ideologie di un bando (fascismo) o dell'altro (anarchismo, comunismo, socialismo...). Alla fine del racconto, ormai finita la guerra, anche il protagonista assume un contegno simile e chiede di essere inviato a fare il bidello a una città "lontana e grande", poiché vuole "vedere cose nuove" [SCIASCIA 1971: 230]. Lo stesso

Sciascia, nonostante la sua simpatia per il bando repubblicano, propone una critica alle ideologie che appartengono a quel bando, sia su “L’antimonio”, sia su *Ore di Spagna*. Il protagonista del racconto sembra vicino agli ideali anarchici, ma ritiene siano dei principali colpevoli della sconfitta repubblicana perché “odiavano troppe cose” [SCIASCIA 1971: 210]. I comunisti, invece, avrebbero vinto la guerra grazie alla loro ipocrisia, poiché avrebbero saputo usare per i loro fini persino la Chiesa. Su *Ore di Spagna*, SCIASCIA [1998: 56-57] approfondisce la sua analisi sul dibattito ideologico nel bando repubblicano, collegandolo alla questione degli intellettuali attraverso la figura di Manuel Azaña.

La suddetta questione raggiunge una maggiore importanza attraverso le figure di don Chisciotte e Miguel de Cervantes e di Miguel de Unamuno. A questo punto, va comunque accennato il valore simbolico del Chisciotte per Sciascia, che provò a tradurlo dovuto all’interesse provocatogli dalla Guerra di Spagna [SCIASCIA 1998: 47]. Le sue conoscenze sull’opera e sulla tradizione critica sono anche ampie, sicché possiamo ipotizzare l’esistenza di una figura cervantina e una figura donchisciottesca su “L’antimonio”.

Da un lato, il protagonista del racconto omaggia Cervantes, in un senso fisico: si tratterebbe di una figura cervantina nel senso che, come l’autore spagnolo, perde una mano nella guerra. Da un altro lato, SCIASCIA [1998: 27-32] suggerisce che l’interpretazione che Unamuno offre dell’opera di Cervantes è essenzialmente un modo per aggiornarla, cioè, per fornirle un’interpretazione in grado di spiegare il tempo di Unamuno, tramite un’opera scritta tre secoli prima. La prospettiva di Unamuno considera che il Chisciotte propone che l’impero dell’illusione succede a quello della realtà. In questo senso, la posizione “popolare” del protagonista de “L’antimonio”, lo farebbe diventare anche una figura chisciottesca, poiché l’impero della realtà (rappresentato dalla Repubblica Spagnola o addirittura da quel discorso di Mussolini che presentava il fascismo come un elemento di progresso) viene poi sostituito dall’impero dell’illusione, con la sconfitta della Repubblica e la vera esperienza del fascismo, non restando che sognare con “vedere

cose nuove”. Infatti, l’analisi di Unamuno su *Don Chisciotte* mette il romanzo al di sopra dell’autore, nel senso che egli dà più importanza al personaggio che a Cervantes: secondo Miguel de Unamuno, il cavaliere è vero quanto l’autore e, anzi, lo supera in qualità [LÓPEZ PASARÍN-BASABE, 2009: 56-57]. Sembra che anche Sciascia voglia offrire ne “L’antimonio” un personaggio tanto vero che il racconto è in realtà un’autobiografia del protagonista, sicché l’autore conferisce la voce narrativa al personaggio e scompare del racconto.

Dall’altro lato, nello sviluppo del racconto, si può rilevare un’interpretazione simile a quella che la critica romantica trae dal Chisciotte: Ventura, come Chisciotte, subisce un’evoluzione dall’illusione e la fede in un mondo migliore (l’America, per Ventura, il mondo cavaleresco, per Chisciotte), alla consapevolezza che il mondo è retto dal mondo materiale, fino al punto che Ventura, prima di scomparire dalla narrazione, inizia a partecipare attivamente alla guerra. Inoltre, il protagonista, come Sancho, inizia il racconto osservando la realtà materiale (la povertà del popolo siciliano) per poi farsi trascinare dall’illusione dell’altro personaggio, finché non riconoscerà che nella guerra di Spagna ha trovato sé stesso come “immagine di dignità”. Il narratore accoglie aspettative di trovarsi di fronte ad un mondo diverso, di avere l’opportunità di “vedere cose nuove”.

4. CONCLUSIONI

Come segnalato nelle pagine precedenti, i diversi fattori che si trovano alla base del cambiamento ideologico di Sciascia, e che erano già stati segnalati da González de Sande, trovano un profondo riflesso anche sulle poche pagine de “L’antimonio”. Potremmo dire che “L’antimonio” è un racconto che non solo spiega il pensiero dell’autore, ma che è anche volto a giustificarlo. Proprio per questo motivo, non è esente da importanti errori per quanto riguarda la verosomiglianza storica.

Da un lato, il racconto si configura sulla base di un certo manicheismo morale che, però, non consente d’introdurre in modo giusto la composizione sociale e politica dei due schieramenti della guerra. Così, Sciascia non riesce a riflettere con precisione la configurazione degli schieramenti e la loro diversità, soprattutto per quanto riguarda lo schieramento repubblicano, al di là di qualche sfumatura tra gli anarchici e i comunisti. Infatti, la nozione di ‘popolo’, per Sciascia, è più legata a un’umiltà morale che ai bisogni sociali; e cioè, la Guerra di Spagna viene descritta in termini etici, piuttosto che sociali, politici e economici.

Dall’altro, una delle caratteristiche fondamentali dell’opera sciasciana, ovvero la presenza della vita sociale siciliana come simbolo delle difficoltà dell’intera società italiana FERRONI [2015 :80], si presenta anche all’interno di questo racconto, sostituendo, però, l’Italia con la Spagna. In conseguenza, la società siciliana si paragona senz’altro a quella spagnola, sì che l’autore produce una scissione tra la realtà storica e la finzione letteraria, che non è in grado d’imitare un vero testimone della guerra, ma riesce solo a offrire una narrazione volta a giustificare l’adesione all’antifascismo di Sciascia, introducendo a questo scopo tutti gli elementi ideologici che hanno segnato questo impegno civile: il rifiuto al fascismo, l’anticlericalismo, il ruolo degli intellettuali e il mito dell’America.

BIBLIOGRAFIA

- BORZONI, Sandro, *Miguel de Unamuno frente a las ideologías totalitarias en la década de los treinta*, Salamanca: Universidad de Salamanca, 2009 [TESIS DE DOCTORAL].
- FERRONI, Giulio, *Letteratura italiana contemporanea*, Milano: Mondadori, 2015, vol. 2.
- FALANGE ESPAÑOLA DE LAS J.O.N.S., “El programa de Falange Española de las J.O.N.S.”, *ABC*, Madrid, 1934, viernes 30 noviembre de 1934, año 30, número 9.834, pp. 32-34.
Edición digital [revisado: 23/04/20]
<<https://www.abc.es/archivo/periodicos/abc-madrid-19341130-32.html>>
<<https://www.abc.es/archivo/periodicos/abc-madrid-19341130-33.html>>
<<https://www.abc.es/archivo/periodicos/abc-madrid-19341130-34.html>>
- GONZÁLEZ DE SANDE, Estela, “Memoria histórica de la Guerra Civil Española a través de la obra literaria de Leonardo Sciascia”, *Anuario de Estudios Filológicos* 28 (2005), pp.103-115.
- GONZÁLEZ DE SANDE, Estela, *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola*, Catania: La Cantinella, 2009.
- GONZÁLEZ MARTÍN, Vicente, “España en la obra de Leonardo Sciascia”, *Cuadernos de Filología Italiana* 7 (2000), pp. 733-756.
- LADRÓN DE GUEVARA MELLADO, Pedro Luis, “Cartas de Jorge Guillén a Leonardo Sciascia”, *Cuadernos de Filología Italiana* 7 (2000), pp. 661-684.
- LÓPEZ-PASARÍN BASABE, Alfredo, “En torno a la ‘Vida de Don Quijote y Sancho’”, *Cuadernos de la Cátedra Miguel de Unamuno* 47 (2009), pp. 53-67.
- SCIASCIA, Leonardo, *Gli zii di Sicilia*, Torino: Einaudi, 1971.
- SCIASCIA, Leonardo, [a. c.], *La noia e l’offesa: il fascismo e gli scrittori italiani*, Palermo: Sellerio, 1976.
- SCIASCIA, Leonardo, *Ore di Spagna*, Marina di Patti: Pungitopo, 1998.



REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA